

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Un governo per l'Europa

Un elemento nuovo, di capitale importanza, sta per comparire nella situazione politica, quello costituito dalla possibilità e dalla necessità di fondare un governo europeo. Nessuno, tra gli uomini politici, se ne è ancora accorto, e nessun giornale ne parla. Eppure il fatto è indiscutibile.

Un governo europeo è necessario. Il Mercato comune ha avuto successo e ha già in gran parte trasformato le vecchie economie nazionali in una economia europea. Ma una economia europea non può funzionare bene senza una moneta europea e senza una politica economica generale che stabilisca per tutta l'Europa le grandi linee del processo economico. Sin da ora si pigliano in effetti a Bruxelles delle decisioni – quella del prezzo dei cereali non è che la più evidente – che hanno il carattere di vere e proprie decisioni di governo, e questa necessità non potrà che aumentare negli anni a venire.

La politica economica nazionale dovrà occuparsi di problemi sempre più marginali, mentre tutti i grandi problemi dell'economia si sposteranno nel piano europeo. Orbene, va da sé che non si potrà organizzare e governare l'economia europea con gli organismi del Mercato comune, ossia con un Consiglio di ministri nazionali assistiti da un gruppo di esperti nominati dai governi nazionali (la Commissione). Sarebbe come pretendere di governare l'economia italiana con un Consiglio di ministri regionali del Piemonte, della Lombardia e via dicendo, senza elezioni italiane, senza governo italiano, senza amministrazione italiana ecc.

E non c'è solo una necessità economica. La rinascita economica dell'Europa occidentale, frutto del grande mercato europeo, ha, se non capovolto, perlomeno alterato radicalmente i rapporti di forza tra gli Stati dell'Europa occidentale (non ancora uniti ma non più divisi) da una parte, e l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti

d'America e il resto del mondo dall'altra parte. Ne segue che i nostri Stati si trovano di fronte al problema di adattare la loro politica estera e militare alla nuova situazione, e al fatto che non possono provvedere separatamente sia perché la base della loro forza – l'economia europea – è già una unità, sia perché separatamente sono impotenti. Ciò richiede un governo europeo. È pazzesco sostenere che si possa farne a meno, sostenere che si potrebbero pigliare decisioni europee riguardanti la forza de frappe francese, l'esercito tedesco e cose simili, ossia riguardanti, a ben vedere, l'insieme della politica estera e militare dei nostri Stati, con un organismo simile a quello del Mercato comune.

Queste necessità economiche e politiche hanno, d'altra parte, delle scadenze precise. Nel 1967 avremo i prezzi agricoli europei. Tra il 1967 e il 1969 avrà fine il periodo transitorio del Mercato comune. Si porrà dunque in termini indilazionabili il problema dell'assetto definitivo dell'economia europea. Ancora più importante: nel 1969 scadrà il Patto Atlantico, e solo un governo europeo potrà, trattando da pari a pari, in modo responsabile, con il governo americano, instaurare tra l'Europa e l'America l'amicizia tra eguali auspicata da Kennedy.

Fortunatamente un governo europeo è non solo necessario ma anche possibile. Lo dimostra il fatto che non ci sono più forze morali e sociali consistenti che si oppongono all'unità europea. La popolazione dell'Europa delle Comunità, in una percentuale vicina all'ottanta per cento, come attestano tutti i sondaggi d'opinione, è favorevole. I grandi interessi morali che si esprimono attraverso la religione cristiana, il pensiero liberale, quello democratico e quello socialista, sono egualmente favorevoli. Infine sono favorevoli, in grandissima parte, anche i grandi interessi economici dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, sia dalla parte dei lavoratori che da quella dei datori di lavoro. Esitano solo i dirigenti politici nazionali, i soli che abbiano qualcosa da perdere. Ma i dirigenti politici sono un velo che si straccia facilmente quando si oppongono alla volontà del popolo.

Oggi questa volontà non si manifesta per una ragione semplice. Si vota a livello dei Comuni, si vota a livello dei governi nazionali, non si vota a livello dell'Europa. In questa situazione nessuno può far niente per l'Europa, quindi tutti credono che in ogni caso non si possa far nulla per l'Europa. In questa situazione nessuno sa, praticamente, quanti sono i cittadini favorevoli all'Eu-

ropa, quindi tutti ignorano che dietro l'Europa c'è ormai una forza decisiva, il sentimento europeo della maggior parte dei cittadini.

Ma nulla, all'infuori della loro pigrizia, impedisce agli europei di fare, a livello europeo, qualcosa che equivalga al voto nazionale, ossia di manifestare il loro sentimento europeo e di contarsi. È il primo passo da fare in vista della scadenza degli anni 1967-70. È un passo necessario e nello stesso tempo possibile perché i federalisti hanno organizzato e creato per tutti la possibilità di organizzare un censimento volontario. Un governo europeo richiede una Federazione europea, vale a dire gli Stati Uniti d'Europa. Si tratta dunque di manifestare la propria scelta per gli Stati Uniti d'Europa. Un governo europeo richiede un popolo, il popolo delle nazioni europee, il popolo federale europeo. Si tratta dunque di rivendicare il diritto che ha questo popolo di scegliere la forma più conveniente da dare all'unità europea, ossia di rivendicare il suo potere costituente. Si tratta infine di contare tutte le persone che ritengono che ciò sia giusto. E ciò si può fare proprio con il Censimento volontario del popolo federale europeo per il riconoscimento del suo potere costituente. Ci vorranno degli anni, dato che bisogna tirarsi su le maniche e provvedere da soli, ma si può fare. Questo giornale vi terrà informati sullo sviluppo di questa campagna. Per questo l'abbiamo fatto, per questo vi chiediamo di sostenerlo abbonandovi.

In «Giornale del Censimento», I (aprile 1965), n. 1, e, in francese, in «Le Fédéraliste», VII (1965), n. 2.